

# La bestia umana

**Kate Douglas e Bob Holmes, New Scientist, Gran Bretagna. Foto di Matthias Clamer**

**Cosa ci rende diversi dagli altri animali? Il bisogno di giocare e quello di darci regole, fare sesso in privato e il piacere per il pettegolezzo. Ecco i tratti caratteristici della nostra natura**

**C**he genere di creatura è l'essere umano? La risposta più ovvia è: una scimmia eretta intelligente, chiacchierona e con un debole per i beni materiali. Ma la vera essenza della natura umana è meno ovvia. Alcuni negano che esista e preferiscono credere che possiamo essere tutto quello che vogliamo. Ma non è così.

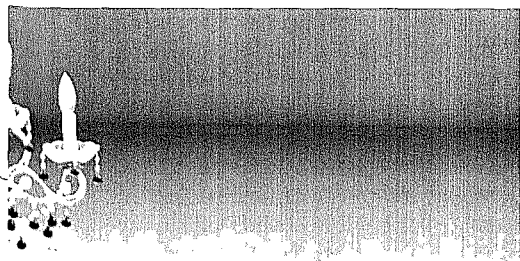
Nonostante il gran numero di varianti individuali e culturali, noi esseri umani siamo animali, e come tutti gli animali abbiamo idiosincrasie, vezzi e caratteristiche che ci distinguono come specie. Un alieno non avrebbe problemi a catalogarci, ma per noi, essendo così vicini alla nostra materia di studio, è più difficile definire l'essenza dell'umanità. Non è detto, però, che sia un compito impossibile. Gli antropologi hanno individuato molti "universali", cioè delle caratteristiche condivise da tutti che costituiscono una sorta di lista degli ingredienti della nostra specie. E se le usassimo per studiare l'animale umano come faremmo con qualsiasi altro? Quello che emergerà è una serie di tratti tipici della nostra natura, per altro piuttosto singolare. Se pensavate di sapere tutto sugli esseri umani, sarete costretti a ricredervi. Ecco le qualità della natura umana.

**Ludica** (tendente al buonumore e all'esuberanza). In natura, gli esseri umani non sono i soli che amano divertirsi. Tutti i

mammiferi giocano, come anche gli uccelli e alcuni altri animali. Ma nessun'altra specie ha una gamma così ampia di passatempi né dedica tanto tempo al divertimento. Quello che ci distingue dalle altre specie è il fatto che giochiamo con gli oggetti e con la lingua, spiega Clive Wynne, psicologo dell'università della Florida di Gainesville. E sappiamo andare oltre la realtà. "L'aspetto rivoluzionario del gioco umano è la fantasia", dichiara Francis Steen, esperto di comunicazione dell'università della California. "Siamo una specie giocosa", afferma il primatologo Francis de Waal della Emory university di Atlanta, e manteniamo la giocosità infantile anche da adulti.

Gli unici altri primati che lo fanno sono i bonobo, forse perché vivono in un ambiente sociale rilassato. Anche la società umana è rilassata, osserva de Waal, perché abbiamo codici morali e leggi che favoriscono la stabilità. E, fatto importantissimo per l'industria dell'intrattenimento, siamo disposti a giocare anche con perfetti estranei, cosa che scatenerebbe l'aggressività sia negli scimpanzé sia nei bonobo. Poi, naturalmente, c'è la questione del tempo libero. Nella giungla gli scimpanzé adulti passano otto ore al giorno a procurarsi il cibo. Se avessero più tempo, giocherebbero di più. De Waal fa notare che le scimmie in cattività si divertono a giocare al computer e a guardare la tv. Preferiscono le scene di sesso e di violenza, ma apprezzano anche la comicità non verbale.

Ma assecondiamo il nostro lato giocoso solo perché possiamo permettercelo o abbiamo davvero bisogno di divertirci più degli altri animali? Il gioco non è solo divertimento, osserva Marc Bekoff, docente di biologia evolutiva all'università del Colorado. Soddisfa quattro scopi primari: lo sviluppo fisico, lo sviluppo cognitivo, lo sviluppo sociale e l'allenamento ad affrontare gli imprevisti. Il gioco è un adattamento evolutivo finalizzato all'apprendimento, concorda Steen. Quando nascono, i mammiferi non sanno fare nulla ma sono in grado di adattarsi, e il gioco li aiuta in questo. Dato che l'ambiente umano fisico e sociale è particolarmente complesso, il gioco è una forma di simulazione che ci permette di immaginare e sperimentare diverse situazioni



senza correre troppi rischi. "Nel gioco esprimiamo a pieno la nostra umanità", spiega.

**Scientifica** (incline a studiare con metodo il mondo fisico). Fin dalla prima infanzia, gli esseri umani dividono costantemente il mondo in categorie, ipotizzando come funzionano le cose e verificando le loro ipotesi. Questo modo di pensare, che è alla base della scienza, appare evidente in tutta una serie di universali umani, dal calcolo del tempo ai calendari, dalla cosmologia ai cognomi e alle unità di misura. "La scienza è fondamentalmente un modo per capire il mondo che ci circonda", spiega Edward Wassermann, del dipartimento di psicologia dell'università dell'Iowa. Non è un'attività esclusivamente umana, tutti gli anima-

li hanno bisogno del pensiero scientifico per sopravvivere.

Chiaramente, nessun altro animale fa scienza come noi. In cosa siamo diversi? Una delle differenze potrebbe essere che tendiamo a chiederci il perché delle cose. Daniel Povinelli, studioso di evoluzione cognitiva dell'università della Louisiana, ha condotto un esperimento con un gruppo di bambini e uno di scimpanzé a cui ha insegnato a mettere in piedi un mattoncino a forma di elle. Quando il mattoncino è stato sostituito di nascosto con uno apparentemente identico che però non stava dritto, gli scimpanzé hanno continuato a fare tentativi, racconta Povinelli. "I bambini invece hanno smesso quasi subito, hanno girato il mattoncino e hanno toccato il fondo. Lo hanno agitato per cercare di capire cosa c'era dentro. Hanno fatto di tutto per diagnosticare per quale motivo non stava in piedi".

Un'altra caratteristica unica degli esseri umani è la capacità di afferrare concetti astratti. Gli scimpanzé hanno difficoltà a farlo. Per esempio, anche se imparano subito che un sasso pesante è meglio di uno leggero per spaccare una noce, hanno difficoltà a cogliere l'idea generale di peso. Se sentono cadere due oggetti e uno fa bum mentre l'altro fa clic, non ne deducono che uno di quegli oggetti va bene per schiacciare una noce e l'altro no, spiega Povinelli, noi invece sì. Questa capacità ci permette di fare ipotesi usando quello che abbiamo imparato in un altro campo. Perciò, per esempio, possiamo prevedere che l'oggetto che fa bum affonderà nell'acqua, mentre quello che fa clic probabilmente galleggerà. La nostra abilità nel ragionamento causale astratto è legata alla nostra facoltà di linguaggio e probabilmente è alla base di molte delle altre nostre competenze sociali, come i rituali e le regole di comportamento. Povinelli è convinto che sia questo a distinguere gli esseri umani anche dai primati più intelligenti. Ma c'è un altro tratto che ci distingue dagli animali meno scientifici: il desiderio di condividere quello che abbiamo imparato. Appena scopriamo qualcosa, lo annunciamo al mondo.

**Legislativa** (che ha la capacità di emanare leggi). Ancora non è stato stabilito se tutte le società umane hanno leggi formali, ma tutte hanno sicuramente delle regole. Questo è un tratto tipicamente umano. I nostri parenti più stretti, gli scimpanzé, si attengono a semplici norme comportamentali che regolano il rispetto del territorio e delle ge-

rarchie. Ma noi, con la nostra facoltà di parola e la nostra intelligenza superiore, abbiamo elaborato sistemi di regole molto più complessi, tabù e codici di comportamento. Le norme, anche se in ogni società sono diverse, servono a regolamentare le attività di tre settori principali, e questo dimostra che sono universali.

Tanto per cominciare, siamo ossessionati dai legami di parentela, perché comportano una serie di diritti, in particolare per quanto riguarda l'eredità dei beni e dello status sociale. "Tutte le culture hanno delle regole per stabilire i rapporti di parentela e gli obblighi nei confronti dei consanguinei", spiega l'antropologo Robin Fox della Rutgers university di New Brunswick, nel New Jersey. Ogni società riconosce il concetto esclusivamente umano di parentela acquisita tramite il matrimonio, e pensa che questo legame comporti dei doveri, per i quali esistono delle regole. E tutte hanno il tabù dell'incesto (anche se le famiglie reali a volte ne sono esenti).

Dopo aver stabilito quali sono le persone che contano, tutti si preoccupano della sicurezza, perciò ogni cultura ha anche delle regole che indicano quando una persona può uccidere un'altra. In alcune, qualsiasi straniero può essere ucciso. Altre ammettono l'omicidio per vendicare quello di un parente, e molte consentono al gruppo di uccidere chi viola le sue norme. Ma tutte stabiliscono un limite. Ogni società ha anche delle norme che regolano l'uso degli oggetti. Il concetto di proprietà privata non è affatto universale, ma esistono regole che stabiliscono chi ha il diritto di usare certe cose in particolari momenti. Queste regole vanno dal semplice "chi prima arriva meglio alloggia" all'elaborato sistema di proprietà privata delle società industrializzate.

Parentela, sicurezza, proprietà. In tutto lo spettro delle culture le leggi ci dicono che queste sono le cose che ci interessano di più. Ma forse alla base di tutte queste preoccupazioni c'è una caratteristica più profonda della natura umana: il bisogno di regole in sé. Le regole ci aiutano a navigare le pericolose acque dei rapporti interpersonali entro precisi schemi di comportamento, spiega l'antropologo Justin Richland dell'università di Chicago. Quindi sono parte essenziale di noi. "Sono la caratteristica più basilare della natura umana", ricorda Fox. "Noi siamo gli animali che stabiliscono le regole".

**Epicurea** (che ama il buon cibo e le belle



cose). Rispetto a quello di altri animali, il modo di nutrirsi degli esseri umani è piuttosto strano. La principale differenza è data da una delle più grandi invenzioni dell'umanità: la cucina. In tutte le culture si cuoce almeno una parte del cibo, sostiene il primatologo Richard Wrangham dell'università di Harvard. Wrangham ha dimostrato che il cibo cotto, più calorico e più facile da masticare di quello crudo, è stata l'innovazione che ha permesso ai nostri antenati di sviluppare un cervello più grande, bisognoso di energia, e ci ha permesso di diventare creature intelligenti e sociali. Gli scimpanzé passano almeno sei ore al giorno a masticare, osserva Wrangham, gli esseri umani meno di un'ora. Questo ci lascia molto più tempo libero per la cultura.

La cultura culinaria comprende anche lo strano fenomeno della condivisione ritualizzata del cibo in famiglia, nota anche come pasto. Gli scimpanzé mangiano da

con la persona che amiamo o le regaliamo i cioccolatini per San Valentino. Quindi il cibo ci unisce, ma ci divide anche.

**Clandestina** (incline a nascondersi, spesso per motivi illeciti). Niente rivela la natura umana quanto le sue pratiche sessuali, e gli esseri umani ne hanno di veramente strane, perfino dal punto di vista biologico. Le donne sono fertili in continuazione e hanno l'ovulazione nascosta, cioè non mostrano segni esterni del fatto che sono in grado di concepire. Siamo gli unici primati monogami che vivono in grandi gruppi misti. E non c'è nulla di sconcertante quanto la nostra predilezione per gli accoppiamenti segreti. Perché gli esseri umani fanno sesso in privato? Questa riservatezza non è dovuta solo a particolari norme culturali o morali. "Esiste in tutte le società umane", spiega l'antropologo Frank Marlowe dell'università di Cambridge. C'è qualche

sa, e i maschi potevano arrivare perfino all'infanticidio, spiega l'antropologo Robin Dunbar dell'università di Oxford. Perciò era necessario rafforzare il legame di coppia. "Noi abbiamo questa strana cosa chiamata amore", osserva, e aggiunge che forse la riservatezza è nata come modo per aumentare l'intimità. Secondo Dunbar, l'accoppiamento segreto è un compromesso, perché oltre a rafforzare il rapporto rende più facile l'infedeltà. David Buss, professore di psicologia all'università del Texas a Austin, pensa che questo in realtà potrebbe essere un vantaggio: "Gli esseri umani sono monogami dal punto di vista sociale, ma non sessuale. L'infedeltà è diffusa in tutte le culture tradizionali e il sesso in privato consente il tradimento senza perdere la reputazione.

**Pettegola** (che tende a parlare degli altri). Il linguaggio è al centro degli universali umani, dall'istruzione al folclore, dalla profezia alla medicina, dal commercio agli insulti. E, probabilmente, la nostra abilità linguistica raggiunge il culmine nel pettegolezzo. La coazione a parlare degli altri è esclusivamente umana. È non è affatto frivola come si potrebbe pensare. Alcuni antropologi sono convinti che spetteghiamo per condizionare il comportamento altrui, e questo spiegherebbe perché il pettegolezzo avviene spesso a portata di orecchio della persona interessata. Tra i boscimani africani, per esempio, questo succede nel 70 per cento dei casi, osserva Polly Wiessner. "E credo che succeda anche nelle nostre scuole", aggiunge. "Un gruppo di ragazze spetteghola a portata di orecchio dell'interessata, sperando che lei senta".

Ma il pettegolezzo non serve solo a parlare male delle persone. Quando Dunbar si è messo ad ascoltare di nascosto qualcuno che spettegholava, ha scoperto che le battute pungenti erano rare rispetto a quelle innocue. È convinto che il pettegolezzo sia l'equivalente umano della pulizia reciproca del mantello tra i primati. Abbiamo troppi rapporti sociali per poterli cementare in quel modo, così ricorriamo al pettegolezzo. "Il pettegolezzo è nato per facilitare i rapporti sociali", sostiene Dunbar. Wiessner osserva che un pettegolezzo succoso è una sorta di dono (e fare regali è un'altra peculiarità umana): "Nel Kalahari, dove lavoro, la vita è noiosa. Per questo tutti parlano degli altri". Wiessner arriva perfino ad affermare che una società senza pettegolezzi si dissolverebbe. "Le persone non avrebbero nessun interesse in comune che le spinge a stare insieme". ♦ bt

## L'accoppiamento segreto è un compromesso, perché oltre a rafforzare il rapporto rende più facile l'infedeltà



soli, man mano che trovano il cibo durante la giornata. "Le scimmie non si riuniscono per mangiare", dice Wrangham. Noi sì. In tutte le culture, le famiglie si raccolgono più o meno regolarmente a certe ore del giorno per mangiare quello che è stato cucinato. E dovunque si vada questi pasti quotidiani tendono a essere preparati dalle donne. Non sappiamo perché, forse in origine lo facevano in cambio della protezione degli uomini, o perché dovendosi occupare dei figli rimanevano a casa. E poi, in tutte le società, ci sono i banchetti per condividere il bottino di una buona partita di caccia o per festeggiare un'occasione speciale. In questo caso è più probabile che siano gli uomini a cucinare. Succede anche nei nostri giardini, dove sono gli uomini a occuparsi del barbecue.

L'abitudine di incontrarci per i pasti ci allontana dalle altre specie, in cui ognuno pensa per sé. Per noi mangiare non significa solo nutrirci. "In tutte le culture il cibo è usato per consolidare i rapporti sociali", afferma l'antropologa Polly Wiessner dell'università dello Utah. I pasti sono al centro della vita familiare, i banchetti cementano i rapporti con amici, colleghi e comunità, e usiamo il cibo anche per consolidare rapporti più intimi, per esempio quando organizziamo una cena speciale

caso isolato di rituale sessuale pubblico, come le orge dei canela brasiliani. Ma dove non si fa uso di alcol, come nelle antiche culture preagricole, la riservatezza sessuale è la norma. Perché? "Rispetto agli altri primati è un aspetto molto interessante", osserva Clive Wynne. L'accoppiamento segreto è tipico delle specie in cui c'è molta competizione tra i maschi, che controllano il sesso controllando le femmine, spiega Wynne. Tra gli orangutan i maschi dominanti si accoppiano pubblicamente, mentre quelli subalterni sono molto discreti. Lo stesso succede tra i gorilla. Tra i bonobo, invece, sono le femmine a controllare la situazione e il sesso è libero. "Penso che tra gli esseri umani la causa della riservatezza originaria sia stata la competizione".

Da allora la politica sessuale umana è diventata sempre più complicata. Tanto per cominciare, le donne hanno guadagnato un po' di controllo sviluppando l'ovulazione nascosta e la fertilità continua per confondere le idee sulla paternità. Poi i nostri progenitori hanno fatto qualcosa di completamente diverso dalle altre grandi scimmie: i maschi e le femmine hanno cominciato a condividere la cura della prole. Infine è arrivata la monogamia. A quel punto, per le coppie che vivevano all'interno di grandi gruppi, l'infedeltà era diventata più rischio-